

Il chiarimento del consiglio universitario nazionale (Cun)

Un corso ogni anno Vietati più perfezionamenti annuali

Pagina a cura
DI ANTIMO DI GERONIMO

Non più di un corso di perfezionamento per anno accademico. Il chiarimento viene dal Cun (Consiglio universitario nazionale) che ha risposto così a un quesito posto dall'università di Bari il 3 novembre scorso. Nella risposta (disponibile sul sito: <http://www.murst.it/cun/notizia/notizie-163.html>) il parlamento dell'università ha fatto presente che i corsi di perfezionamento annuale si compongono di non meno di 1.500 ore di studio, corrispondenti a 60 crediti formativi universitari (Cfu).

E ciò rende impossibile la frequenza, in contemporanea, di più corsi di perfezionamento. Oppure di un corso di perfezionamento e altri corsi di specializzazione o di laurea.

■ UN SOLO CORSO
PER ANNO

Ciò vuol dire che, nelle graduatorie permanenti, è valutabile un solo corso per anno. E questo corso, per essere considerato annuale deve dare titolo a 60 Cfu. La pronuncia è in linea con quanto

già affermato dal rettore dell'università di Firenze (si veda *ItaliaOggi* del 2 novembre scorso) con una nota emanata il 13 ottobre scorso (prot. 48836).

E a questo punto sarebbe auspicabile un chiarimento da parte del ministero dell'istruzione. Anche in vista della riapertura delle graduatorie permanenti che è attesa per la prossima primavera.

■ COSA DICE IL CONSIGLIO
UNIVERSITARIO

La necessità di uniformare la disciplina dei corsi di perfezionamento sembrerebbe opportuna anche perché, secondo il Cun, i corsi di perfezionamento sono da considerarsi alla stregua di veri e propri master: «Anche per i corsi di perfezionamento (master) si ritiene, pertanto», si legge nel parere, «che la durata annuale debba intendersi con riferimento all'intero anno accademico, corrispondente a 60 crediti (decreto ministeriale 509/99, art. 5, comma 2) ovvero a 1.500 ore complessive di studio; da ciò discende l'impossibilità di seguire, in qualunque forma», chiarisce il Cun, «anche a distanza, nel medesimo anno accademico, due corsi di perfeziona-

mento riconosciuti come titolo ovvero un corso di perfezionamento e altro corso universitario».

■ COSA SONO I CREDITI

Il sistema dei crediti formativi universitari, introdotto dalla riforma, viene adottato in tutti gli atenei. Il credito formativo universitario, che viene indicato con la sigla Cfu, è l'unità di impegno dello studente, e corrisponde a circa 25 ore di lavoro individuale. Ognuno dei corsi di insegnamento impartiti all'interno di un corso di laurea ha un valore in Cfu: lo studente acquisisce i crediti formativi relativi al corso sostenendo con successo l'esame. I Cfu sono attribuiti anche ad attività di stage, conoscenza della lingua straniera, attività individuali, elaborato di tesi. Per conseguire la laurea (triennale) è necessario avere acquisito 180 Cfu. Per la laurea specialistica ci vogliono, invece, altri 120 crediti. I master di primo livello, che si conseguono dopo la laurea triennale, valgono 60 crediti. Idem per i master di secondo livello, che si ottengono dopo un anno di studio successivamente al conseguimento della laurea specialistica.

Il controllo non incide sulla validità Contratto valido senza la revisione

Il contratto d'istituto è valido anche senza l'ok dei revisori dei conti. L'accordo negoziale dispiega effetti fin dal momento della sua sottoscrizione. Salvo eventuali aggiustamenti in corso d'opera, se i revisori riscontrano problemi per la copertura finanziaria.

È quanto si evince da una pronuncia della commissione regionale per il raffreddamento dei conflitti collettivi di lavoro dell'ufficio scolastico della Lombardia, del 9 novembre scorso e da una nota dell'ufficio scolastico regionale per l'Abruzzo, emanata il 3 giugno 2004.

Sembrerebbe giunta al termine, dunque, la querelle sulla validità dei contratti d'istituto.

In buona sostanza, dunque, il controllo contabile serve semplicemente a verificare se la copertura finanziaria, prevista per dare attuazione al contratto, sia sufficiente oppure no.

Ma gli effetti della sottoscrizione degli accordi non sono subordinati a quest'ultimo passaggio. Fermo restando, però, che le parti, in ottemperanza all'obbligo di buona fede e cor-

rettezza nell'esecuzione del contratto, dovranno comunque tenere conto degli eventuali rilievi mossi dai revisori. Fatte salve le materie di natura non economica su cui verte la contrattazione d'istituto.

Si pensi, per esempio, ai criteri per la formulazione dell'orario di lavoro e dell'utilizzazione dei docenti in base al piano dell'offerta formativa e alle relazioni sindacali.

Resta il fatto, però, che per quanto riguarda le pattuizioni, che comportano l'insorgenza di obblighi di natura economica da parte dell'amministrazione, qualora in sede di controllo contabile, dovessero verificarsi degli errori, le parti dovranno necessariamente provvedere, per rimettere tutto a posto. Fatto questo, già evidenziato da una nota dell'ufficio scolastico dell'Abruzzo che, a questo proposito, dispone così: «Ne consegue che, ferma restando l'operatività dei contratti stessi, spetterà alle parti firmatarie sanare eventuali rilievi emersi dopo la suddetta certificazione» da parte dei revisori dei conti. (riproduzione riservata)

Sentenza del tribunale di Trieste sulle sostituzioni

Incarichi interni se il preside va via

Se il dirigente incaricato abbandona il mandato, l'amministrazione deve attribuire l'incarico al docente interno all'istituzione scolastica. Anche se sono passati pochi giorni dall'inizio delle lezioni.

Lo ha stabilito il giudice del lavoro di Trieste, con un'ordinanza (rg 721/04).

La questione era nata dopo che un preside incaricato aveva preso servizio e, dopo qualche giorno, aveva rinunciato all'incarico. E l'amministrazione, anziché nominare un docente interno alla scuola, aveva conferito un incarico dirigenziale, scorrendo nuovamente la graduatoria degli aspiranti.

Secondo l'amministrazione, tale atto era stato motivato dalla necessità di tutelare gli interessi dei candidati in graduatoria perché non erano ancora trascorsi 20 giorni dall'inizio delle lezioni.

Termine previsto dall'ordinanza sugli incarichi di presidenza. Con una precisazione, però: la vacanza o la disponibilità deve verificarsi dal 1° settembre. Cosa che, invece, non si era verificata nel caso in discussione. «Nel caso di specie, la vacanza è stata determinata non già da provvedimenti dell'amministrazione, sebbene dall'atto unilaterale del nominato», si leg-

ge nel provvedimento, «e comunque non vi è prova alcuna che l'incarico... abbia avuto decorrenza giuridica ed economica dall'1/9/2004 (non è stato prodotto il relativo atto)». Pertanto, accogliendo la tesi dell'amministrazione, secondo cui se l'incarico di presidenza si renda vacante o disponibile all'inizio dell'anno scolastico e sino al ventesimo giorno dall'inizio delle lezioni debbono essere comunque tutelati gli interessi dei candidati inseriti nella graduatoria provinciale, «risulterebbe priva di qualsiasi significato e assolutamente pleonastica la previsione limitativa di cui al comma 2 dell'art. 5 della ordinanza ministeriale», recita l'ordinanza, «che richiede un nesso causale tra la vacanza o disponibilità e un provvedimento amministrativo i cui effetti decorrono dal primo giorno dell'anno scolastico».

Di qui l'accoglimento del ricorso d'urgenza con relativo obbligo, per l'amministrazione, di conferire l'incarico al docente ricorrente, interno all'istituzione scolastica, che ne aveva titolo. «Si tratta di una pronuncia importante», spiega Marco Quagliari, legale di parte ricorrente, «anche perché chiarisce una volta per tutte che nei giudizi civili non esiste la figura del controinteressato».

Cittadinanzattiva: precario un edificio su tre

Allarme sicurezza proteste nazionali

DI BENEDETTA P. PACELLI

La maggior parte degli edifici scolastici nel nostro paese versa in condizioni precarie. Questa è la ragione per cui il 25 novembre scorso mezzo milione di alunni ha partecipato alla giornata nazionale della sicurezza scolastica promossa da Cittadinanzattiva. Hanno aderito all'iniziativa oltre mille scuole di diciotto regioni, a testimonianza del preoccupante stato di salute degli edifici scolastici e pronti a fare la loro parte per il miglioramento della situazione.

L'obiettivo principale è non solo sensibilizzare un numero sempre maggiore di persone al problema ma pensare anche ad iniziative concrete per promuovere una maggiore sicurezza all'interno delle nostre scuole.

Le scuole che hanno aderito all'iniziativa, che ha ricevuto il patrocinio del ministero dell'istruzione e del dipartimento protezione civile e l'alto patronato della presidenza della repubblica, hanno realizzato iniziative di formazione ed informazione agli alunni, dato vita ad esercitazioni, come simulazioni di prove di evacuazione, costruito mappe dei rischi, presentato i dati della ricerca Impararesicuri, realizzata dalla Cittadinanzattiva. Dalla ricerca condotta su duecento istituti

scolastici, è emerso che una scuola su tre non è sicura: sono visibili i crolli di intonaco di varia entità, assenza di certificazioni di agibilità, statica, igienico-sanitaria e di prevenzione incendi. Inoltre spesso manca un'adeguata segnalazione per le vie di fuga, o anche la presenza di estintori.

A questo si aggiunge la presenza di luoghi fatiscenti dove si svolgono le attività didattiche: una scuola su quattro non dispone di una palestra al proprio interno. Spesso sono utilizzate palestre esterne o aule libere all'interno della scuola. Dal punto di vista strutturale, assente la porta con chiusura antipatico nel 27% delle palestre monitorate; sono presenti segni di fessurazione alle pareti nel 21%; per quanto riguarda il servizio didattico, il 19% delle palestre presenta attrezzature danneggiate e nel 41% manca la cassetta di pronto soccorso.

Grave anche la situazione per i disabili per i quali il più delle volte mancano le attrezzature necessarie. In considerazione di tutto questo la proroga di un anno per l'adeguamento delle scuole alla legge n. 626/96 per la sicurezza sui luoghi di lavoro, richiesta da Anci ed Upi e concessa dal governo, è secondo Cittadinanzattiva un grosso errore, «perché la sicurezza non può aspettare». (riproduzione riservata)

CONFERENZA CISL

Un appello per riaprire la riforma

DI SANDRA CARDI

Un patto per salvare la scuola. Lo propone la Cisl scuola, che ha invocato, dalla seconda conferenza nazionale sull'istruzione tenutasi a Roma la scorsa settimana, il recupero della concertazione tra governo e sindacati. A partire dalla riforma dei cicli scolastici, una legge «impermeabile al dibattito nel paese e a quello istituzionale nel parlamento». La Cisl inoltre punta il dito contro i ritardi in tema di lotta alla dispersione scolastica che l'Italia ha collezionato rispetto ai partner europei di riferimento. E chiede una pari dignità tra il canale della formazione professionale e quello dell'istruzione, che la riforma Moratti non garantirebbe. Ma i rapporti con il governo restano il tema centrale. «Facciamo un salto di livello, diamo un segnale vero di svolta», dice Francesco Scrima, segretario della Cisl scuola, «passiamo dalle dispute sui principi ai confronti veri su tutti i temi della politica scolastica». Attacca il governo anche Savino Pezzotta, segretario della Cisl: «L'esecutivo Berlusconi ha dimostrato in modo chiaro il proprio disinteresse per la scuola. Del piano pluriennale di investimenti non c'è traccia, e invece la tecnica dei tagli a risorse e personale viene ampiamente esercitata».